

Vincenzo Vasile

L'EMERGENZA dell'industria

In occasione del Primo Maggio il Quirinale rinnova l'allarme per la caduta del nostro sistema produttivo ed elenca, con statistiche indipendenti, le responsabilità del governo



La quota italiana sul commercio mondiale è calata del 25% in pochi anni, Francia e Germania, pur in difficoltà come noi, hanno saputo difendere meglio la loro posizione

ROMA «Una scossa». Serve una scossa, «subito». Bisogna, anzi, «invertire la rotta». E impostare nuove scelte di «lungo periodo». Carlo Azeglio Ciampi il primo maggio dal Quirinale lancia un appello appassionato per il rilancio dell'economia italiana, dopo aver formulato un'analisi abbastanza impietosa degli effetti negativi delle attuali politiche economiche. Un raffronto tratto da una tabella statistica, che giace in evidenza sulla scrivania del capo dello Stato, suscita due interrogativi che parlano da soli: «Perché la quota italiana nel commercio internazionale in pochi anni si è ridotta del 25 per cento? E perché mai nello stesso periodo Francia e Germania, pur «nel generale ristagno europeo», hanno saputo difendere o accrescere le loro quote di mercato?»

L'analisi della situazione italiana non può essere, dunque, anacronistica dentro al quadro della comune stagnazione europea: per Ciampi non c'è soltanto il cosiddetto mal comune, né è ammissibile consolarsi con un conseguente mezzo gaudio, se gli altri partner europei hanno, invece, potuto e saputo fare molto meglio di noi. L'occasione dell'incontro annuale con i nuovi «maestri del lavoro» per la prima volta è stata, dunque, utilizzata per un articolato intervento di politica economica ben poco sintonizzato con le impostazioni governative. Ciampi sferza carenze e scelte errate, così come smentisce sul piano delle analisi raffigurazioni troppo rosee e non veritiere della realtà. Chiede più investimenti per la ricerca, più formazione, più Mezzogiorno, equilibrio nella distribuzione del reddito. Il tono è allarmato, e non stupisce se il presidente abbia l'aria di dettare una sua «agenda», elencando otto punti di particolare emergenza, seppur estratti dagli innumerevoli interventi di centri studi, rapporti e relazioni che si accumulano in questi mesi sul suo tavolo. Tutte queste riflessioni, tutti questi documenti di diversa fonte, osservati, convergono sull'esigenza di una scossa che dovrà «partire dall'iniziativa di ciascuno di noi», dalla collaborazione di «tutti in spirito di unità: economisti, autorità pubbliche, lavoratori, imprenditori, sistema bancario e finanziario, mezzi di



Il presidente della Repubblica Ciampi durante il suo intervento alla cerimonia di consegna delle «Stelle al merito del lavoro» in occasione delle celebrazioni per il Primo Maggio
Foto di Enrico Oliviero/Ansa

Ciampi denuncia il disastro economia

Il presidente della Repubblica reclama «una scossa» per rilanciare il Paese



Bersani: l'Italia va peggio dell'Europa

«Sono due anni che chiediamo un confronto sulla crisi». Alitalia? È l'azionista che ha perso la rotta

Laura Matteucci

MILANO «C'è voluto il presidente della Repubblica per affermare con nettezza che stiamo attraversando una crisi industriale. Noi dell'opposizione è un paio d'anni che stiamo cercando di far emergere questo dato...»
Inutilmente. Non c'è mai stata una sola discussione in Parlamento, non è stata proposta alcuna legge che faccia riferimento al fatto che la nostra produzione industriale porta il segno meno da due anni.
Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, commenta l'appello del presidente Ciampi per rilanciare l'economia. Lo definisce «sacrosanto», e ricorda: «Non è vero, come continuano a dire Berlusconi e Tremonti, che l'Italia va come il resto d'Europa. Esiste un problema industriale come esiste una differenza tra noi e il resto d'Europa».
Nel senso che l'Italia va peggio.
«Certo. Non è affatto vero che abbiamo la stessa situazione di Francia e Germania: noi riduciamo le

nostre quote di export del 25%, per loro non è così. La nostra produzione industriale in tre anni perde 5 punti percentuali, la Francia nello stesso periodo perde lo 0,5%, la Germania guadagna l'1%».
Il presidente Ciampi ha chiesto a tutti di collaborare «in spirito di unità», per sostenere il modello di sviluppo italiano, che comunque ritiene «valido». E ancora possibile?
«Già due anni fa avevo avanzato alcune proposte in questo senso, elencando un pacchetto di iniziative possibili: alcune erano misure difensive, sul terreno delle contraffazioni, delle certificazioni d'origine dei prodotti, degli ammortizzatori sociali di stretto per le piccole imprese. E poi c'era anche un pacchetto di misure più reattive, dal sostegno all'internazionalizzazione, alla campagna di promozione, alle misure in favore della ricerca, dell'innovazione, della riqualificazione del lavoro. Non abbiamo mai avuto l'opportunità nemmeno di discuterle, tutte queste iniziative. E nel frattempo il governo pratica una politica industriale promettendo riduzioni fiscali, rendendo il lavoro ancora più flessibile, facendo una Tremonti bis con la quale si possono costrui-

re capannoni finché si vuole, anche se dovessero restare vuoti. Non solo: la legge 46 sulla ricerca in due anni non ha visto un euro, proprio perché si doveva finanziare la Tremonti bis. L'appello di Ciampi è sacrosanto, poggia finalmente su dati reali, contiene anche un giusto atto di fiducia nel modello italiano. Ma il governo continuerà a non battere nemmeno un colpo, perché dell'illusione berlusconiana non riesce a liberarsi».
Nemmeno adesso, con l'allargamento a 25 della Ue?
«Vedo che si chiacchiera molto con l'amico Putin, ma il processo politico-economico di ampliamento dell'Unione si sta sottovalutando. Anche perché tutto quello che sa di Europa riesce a far scattare un certo scetticismo in questo governo...»
Lei comunque già l'altro giorno ha parlato di «una possibilità concreta di crescita economica» per l'Italia.
«Una possibilità enorme. Dopo la Germania, siamo il paese più presente in quell'area, sia per scambi commerciali che per investimenti. Sono presenti anche alcune banche, altro fattore essenziale. Insomma, ci sono tutte le condizioni più favorevoli

per l'Italia, l'allargamento può rappresentare un notevole elemento di dinamismo».
Torniamo alle questioni interne. Maroni è tornato ad attaccare le norme che regolamentano gli scioperi, dopo gli ultimi di Melfi e, soprattutto, dell'Alitalia. Norme che vorrebbe rivedere, ovviamente in senso restrittivo.
«Qui siamo di fronte alla solita, stucchevole telenovela. La trama è nota: lasciano marciare un problema per due, tre anni, poi il problema esplose, non hanno alcuna soluzione, la situazione diventa ingestibile e loro rispondono che insomma bisogna cambiare le regole. Ma si rendessero conto che devono governare, piuttosto. Come hanno lasciato marciare il problema del contratto degli autoferotranvieri, così hanno fatto anche con Alitalia, sul cui futuro non ho mai avuto il bene di assistere ad una discussione seria. Ogni ipotesi è stata sempre puntualmente impallinata. E in questo caso ricordiamoci che il governo è anche azionista, eppure in tre anni non è riuscito a mettere insieme uno straccio di progetto. Non è l'Alitalia che ha perso la rotta, ma l'azionista. Cioè il governo».

informazione».
Non si tratta solo di una tecnica lista della spesa: Ciampi è preoccupato, e lo dice, che venga oscurato un valore di fondo, scritto in quella Costituzione che mai come durante il suo mandato presidenziale ha subito tanti e tremendi attacchi. Cita il primo articolo, che definisce l'Italia «una Repubblica democratica fondata sul lavoro». E il lavoro, spiega, «non è soltanto il principio fondante della nostra democrazia. Non è soltanto la sorgente del nostro benessere. È un valore morale che dà significato alla vita di ciascuno di noi». E le chiusure egoistiche, o persino razziste, devono essere messe al bando: con un riferimento implicito alla legge Bossi-Fini il presidente torna a rilanciare come in Italia «abbiamo bisogno di lavoratori stranieri», ed occorre che essi sappiano «interagire con i nostri modelli e valori». Anche se certi dati sull'occupazione e sugli incidenti sul lavoro in qualche modo migliorano, esistono dati negativi cui non si pone sufficiente attenzione: «Non è solo il prodotto interno lordo, da troppo tempo ristagnante a preoccupare, ma soprattutto la riduzione della quota italiana nel commercio internazionale», che in pochi anni si è ridotta di un quarto. L'esempio contrapposto della Francia e della Germania che hanno saputo risalire la corrente del «ristagno europeo», ci devono «stimolare a un intenso dibattito», dal quale, però, occorre «trarre conclusioni operative».

Gli otto punti proposti, con una certa schematicità, sono: 1) far più gioco di squadra, «far sistema» per affermare il «made in Italy»; 2) difendere le imprese italiane, «ricchezza preziosa», cui offrire l'occasione di un salto di dimensioni, essenziale per la competitività della nostra economia; 3) affinare e ampliare il modello dei distretti industriali; 4) affermare lo spirito imprenditoriale soprattutto nel Mezzogiorno, che «rimane una riserva di crescita decisiva per il paese»; 5) difendere e ampliare il reddito disponibile delle famiglie, che è «formato essenzialmente dal reddito dei dipendenti», vero polmone della domanda dei beni di consumo; 6) favorire «in tutti i modi possibili» l'investimento nella ricerca, sia per i privati sia per il pubblico; 7) più laureati, più diplomati; 8) il potenziamento delle reti di comunicazione che rappresentano il collo di bottiglia della nostra economia.
Si vede anche dal piglio didascalico di questo intervento che il capo dello Stato è inquieto. I casi della Fiat e dell'Alitalia, seppur stranamente espunti dal discorso, stanno lì a segnalare i pericoli di declino dell'apparato industriale e gli effetti della messa al bando di quella creatura di Ciampi che fu la «concertazione». Così il presidente non si preoccupa come altre volte che lo accusino di interferenza. Mai come in questi giorni vale il monito di tener d'occhio quel primo articolo: la Repubblica è fondata sul lavoro.

Domani a Roma manifestazione del coordinamento delle Rsu alla sede capitolina del Lingotto. Mercoledì iniziativa promossa dalla Fim Cisl davanti alla Sata

Fiat di Melfi: la trattativa subito o riparte la lotta dei lavoratori

Felicia Masocco

ROMA La settimana che si apre dirà se ha un futuro e quale la trattativa tra Fiat e sindacati che, almeno nelle intenzioni di questi, si è posta l'obiettivo di dare uno sbocco alle richieste dei lavoratori sul salario, l'orario e l'organizzazione del lavoro. L'abbandono del tavolo da parte della Fim e della Cisl in seguito alla denuncia, venerdì scorso, dell'aggressione a una delegata sulla cui veridicità indaga la Digos può fornire all'azienda il pretesto per procrastinare un vero negoziato. Un'eventualità questa che preoccupa moltissimo il coordinamento delle Rsu di Melfi, i delegati di fabbrica, cui fanno parte Fiom, Sli-Cobas e la Flaim. Per chiedere che la Fiat riapra immediatamente le trattative senza stare a fare troppa melina i delegati hanno deciso di lasciare i cancelli della Sata e venire a protestare a Roma, domani, davanti alla sede della Fiat. I lavoratori chiederanno di essere ricevuti ai ministeri del Lavoro e delle Attività produttive e al loro fianco avranno i colleghi delegati degli altri stabilimenti del gruppo automobilistico. «Abbiamo confermato la piattaforma e le iniziative di lotta con questa manifestazione a Roma per portare nei palazzi del potere romano la voce dei lavora-

tori, partendo dalla Fiat, che è quella che oggi ci nega la trattativa», ha spiegato il coordinatore Fiom dell'auto Lello Raffo aggiungendo che come avviene ormai da giorni, prima di ogni turno di lavoro l'assemblea delle Rsu deciderà se e come continuare la lotta.
Anche la Fim-Cisl ha deciso di manifestare ma con un percorso inverso a quello che faranno i delegati lucani. Deciso che non si può più restare a Roma ad osservare da lontano quel che accade, i vertici dei metalmeccanici della Cisl si sposteranno in Basilicata: oggi e domani riunendo gli organismi dirigenti, mercoledì con un'iniziativa che si terrà a Melfi «a sostegno della trattativa con la Fiat e contro le intimidazioni e per la libertà sindacale», si legge in una nota della Fim. Tutte le altre organizzazioni sindacali sono invitate a partecipare. Non solo, La Fim

ritiene «necessaria una riunione di tutte le Rsu della Sata di Melfi, democraticamente elette da tutti i lavoratori, che condannino gli episodi avvenuti, decida su come proseguire le lotte e gestisca il rapporto con i lavoratori attraverso assemblee». La condanna dell'aggressione alla delegata viene posta quindi come pre-condizione per poter continuare un percorso in cui la Fim sia presente e c'è quindi da auspicare che prima di

mercoledì la Digos faccia luce sull'episodio denunciato dalla lavoratrice cislina in modo che se condanna deve essere sia senza il beneficio di inventario. Anche la Uilm ha preso un'iniziativa lucana, «per riportare la ragione e la serenità in una lotta giusta nei contenuti, ma distruttiva nei metodi e nelle forme», la segreteria della Uilm incontrerà oggi a Rienero in Vulture iscritti e lavoratori dello stabilimento di Melfi.

Luigi Angeletti esprime invece «grande preoccupazione» e chiede che il governo metta subito sul piatto la sua disponibilità a contribuire alla soluzione della crisi. I sindacati chiedono da tempo al governo che predisponga i cosiddetti «requisiti di sistema» che faciliterebbero la trattativa con l'azienda e l'approvazione del piano industriale. I requisiti di sistema sono una serie di incentivi e agevolazioni fiscali per il settore aereo e Alitalia che il governo ha promesso di concedere per aiutare la ripresa della compagnia. Ieri il ministro Maroni ha quantificato questi benefici di questi requisiti in 90-100 milioni, mentre l'Alitalia ne aveva ipotizzati almeno 200. Il governo inoltre continua a subordinare il suo intervento di sostegno all'accordo tra sindacati e azienda.
Sino ad ora però le divisioni all'interno dell'esecutivo hanno bloccato qualsiasi iniziativa, mentre il piano industriale predisposto dall'amministratore delegato dell'Alitalia, Marco Zanichelli, continuerebbe a prevedere - secondo fonti sindacali - 1.100 esuberanti diretti e progetti di «outsourcing» che coinvolgerebbero altri 2.100 dipendenti.

la vertenza

Alitalia, si torna a volare Oggi riprende il confronto

MILANO Lento ritorno alla normalità negli aeroporti italiani, in attesa che oggi a Roma riprenda la trattativa per la vertenza Alitalia. Ieri su circa 700 voli previsti, ne sono stati cancellati 54 - secondo i dati forniti dalla compagnia di bandiera. Nella giornata del 1° maggio invece i voli annullati sono stati 224.
Oggi dunque si terrà a Palazzo Chigi il primo incontro plenario e la vertenza ritorna, come ha sottolineato il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, «nell'alveo di normalità sindacale» dopo i blocchi dello scorso fine settimana e la conseguente precettazione dei lavoratori da parte del prefetto di Roma. Il segretario generale della Uil

la rivista del manifesto

In edicola da martedì 4 a venerdì 7 maggio

Ingrao La riforma costituzionale di Berlusconi

Tortorella I usci: dignità e partire

Bilancia La nuova della Costituzione: l'antefatto

Pegolo Opposizione ed elezioni amministrative

Tesi La lunga depressione italiana

Dossier Europa/1: l'allargamento

Karol Il caso Polonica • **Ambrosino** Vite in viaggio dell'Ok

Caselli, Pastrello Nuove economie in sostituzione

Nardone Terra e lavoro all'est • I nuovi Nati in cifre

Giorgio Sbernia e Heman: il terrore come politica

Bilous Dopo le elezioni in Ucraina

Agnoletto Il futuro del movimento

Brancaccio, Realforzo La razionalità del conflitto

Rieser Il lavoro nel capitalismo post-fordista

Magri La finanza Granata

con il manifesto a 3,40 euro